

Io comprendo che non è questo nè il tempo nè il luogo di muovere somigliante discussione; ma perchè, domando io, non è detto in questo articolo una qualche parola di riserva, che, pur rispettando i diritti acquisiti, assicurasse l'avvenire di tanti infelici?

Che più? Questi due opifici avranno molto o poco lavoro? Vivranno una vita prospera e rigogliosa, od invece, dovranno trarre a stenti una esistenza anemica, amareggiata dall'incertezza e dal pericolo della dimane? Certo non voglio, dinanzi a voi, o colleghi, ripetere tutta la dolorosa storia delle diverse fasi di questi due opifici. Io non ricorderò, ad esempio, che essi formarono oggetto di leggi, di inchieste, di contratti, di proposte e pure si videro sempre minacciati dalla spada di Damocle, che ne metteva in forse la vita. Io non ricorderò, che quando lo stabilimento di Pietrarsa venne ceduto alla industria privata, prima che questa vi stampasse una sua impronta, il sangue de' lavoratori allagò il piazzale di Pietrarsa; il piombo italiano penetrò nei petti di operai italiani! Nè rammenterò che la Società delle ferrovie Meridionali dimenticasse pur troppo i patti solenni da lei assunti, e come i 10 milioni che dovevano spendersi per la costruzione di un novello stabilimento, invano si attendessero infino ad oggi.

Nè basta ancora. Non v'aspettate che io rilevi come la Società, che pur doveva trarre il materiale mobile dagli opifici di Pietrarsa e dei Granili, dimenticasse a fatto i suoi impegni solenni; e come trascinandosi fra arzigogoli e cavillazioni d'ogni maniera, disputasse sul *provvedersi* o sul *costruire*, e trovasse modo di sottrarsi a tutti gli oneri stabiliti da leggi e da contratti.

Tutto questo è un passato che indarno si richiamerebbe ai vostri ricordi. Dirò però franca e sincera la mia parola: il passato non è garanzia dell'avvenire. È bene che si stabilisca sicuramente la sorte, l'avvenire, la condizione di tutto il personale che vive negli opifici di Pietrarsa e Granili. Lo domando meno per le condizioni individuali di questi figli del lavoro, quanto per la stretta, imprescindibile necessità che dobbiamo imporci, a tutela del lavoro e dell'industria nazionale. Domando quindi all'onorevole ministro, domando all'onorevole Commissione parlamentare: quali sono le condizioni stabilite con quest'articolo all'avvenire del personale tecnico ed amministrativo? Ne saranno rispettati i diritti già acquisiti?

Quale e quanta sarà la parte di lavoro assegnata a questi stabilimenti? Colle parole "do-

vranno servire per opifici primari", s'intende che solo l'opera delle riparazioni sarà ivi mantenuta?

Se questo non è, perchè non fu detto che fossero *opifici primari di costruzioni*? Il linguaggio chiaro, preciso, senza dubbiezze od ambiguità, è quello che si richiede in un contratto.

Intendo saperlo, o signori, poichè, lo ripeto, il passato di alcune Società ferroviarie non offre le migliori garanzie per l'avvenire.

Mi riserberò, dopo le risposte dell'onorevole ministro, e della Commissione, di presentare proposte, od aggiunte, se ne sarà il caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io sono stato già preceduto, e prevenuto, dall'onorevole mio caro amico e collega Placido. Quindi non credo utile di ripetere male ciò che egli ha detto: mi associo quindi alle considerazioni da lui esposte sia in quanto agli opifici che al personale. Mi permetto solo di soggiungere qualche altra riflessione che credo meriti l'attenzione della Commissione e dell'onorevole ministro.

Noi trattiamo un argomento che, in verità, più che per parole sonore e per argomenti clamorosi, dovrebbe meritare l'attenzione della Camera, poichè si tratta di quella giusta proporzione che deve darsi al lavoro nazionale ed agli operai.

Si è parlato tanto di questo lavoro nazionale! È la necessità di proteggerlo forma argomento dello studio, delle cure e delle proposte di tutti gli uomini di Stato.

Niuno ignora che il ferreo cancelliere dell'impero germanico concentra le sue cure, quasi totalmente, nella protezione del lavoro in Germania; e trova modo, anche con perdita dello Stato, di far sì che gli operai tedeschi lavorino, prosperino, guadagnino.

Ora, qui si tratta, non solo di opifici i quali concorrono all'incremento del lavoro nazionale ed al progresso, alla prosperità delle industrie della nazione, ma di opifici che sono di *proprietà* dello Stato. Quindi ci deve essere tutto l'interesse dello Stato in farli progredire e migliorare. Non è esatto quanto si disse altra volta, cioè che questi opifici furono sempre passivi per lo Stato, che non dettero mai proventi, guadagni. Se si scorre un po' la storia degli opifici di Pietrarsa e dei Granili, si vedrà che questi, quando si trovarono in condizioni normali, e furono bene avviati, fruttarono un discreto profitto alla industria privata che li amministrò, ed anche allo Stato che li ebbe in economica amministrazione.